



L'INVASIONE DELL'UCRAINA

Dalle bombe di Mykolaiv ai ciliegi in Carso

A Opicina accolte sette famiglie ucraine con bambini in cura al Burlo

LE STORIE

ELISA COLONI

«**C**io di cui siamo profondamente grati è la cura dei nostri figli: quella per noi è la priorità, la nostra ragione di vita». E come potrebbe non esserlo, per le mamme di Mykolaiv fuggite con i loro bambini dalla guerra in Ucraina: l'ospedale pediatrico della loro città, dove i piccoli erano ricoverati, o dov'erano seguiti dagli specialisti, è stato bombardato. Distrutto. L'unica strada alternativa era fare i bagagli e partire: hanno preso un pullman e sono venute a Trieste, dove i bambini sono seguiti dal Burlo.

Si sono conosciuti tutti a bordo della corriera e ora raccontano queste storie drammatiche tutti insieme, sotto i ciliegi del giardino che caratterizza la struttura che li accoglie, "L'angolo dei ciliegi", appunto, a Opicina, ex residence diventato dal 2020 centro di prima accoglienza per minori non accompagnati.

Fino a poco tempo fa qui c'erano solo ragazzini provenienti dalla rotta balcanica, afgani, siriani, pachistani, e poi qualche kosovaro, qualche africano. In questo momento i flussi sono diminuiti, raccontano gli operatori, quindi ce ne sono solo quattro, per il resto sono ospitate donne ucraine con i loro figli minori, tutti tra i 4 e i 14 anni, seguiti dal Burlo Garofolo. Solo una famiglia è al completo, c'è anche il padre, taciturno, che porta in giro per il giardino il figlio

LE PAUSE IN GIARDINO
NUOVI ARRIVATI E OPERATORI
ALL'ANGOLO DEI CILIEGI

Prima di arrivare a Trieste genitori e figli non si conoscevano tra loro. L'amicizia è nata nella corriera che li ha portati fin qui

Vivono assieme a minori arrivati dalla rotta balcanica, come Bilal, 17 anni, picchiato a sangue dalla polizia bulgara

su una carrozzina. Nel complesso sono sette famiglie, diciassette persone, delle quali dieci minori.

Bilal, afgano di 17 anni di Lowgar, cammina da solo avanti indietro con la mascherina anche all'aperto: «È arrivato da poco e deve fare dieci giorni di isolamento», spiega Michela Grassi, coordinatrice della struttura in strada per Vienna, chiedendo al ragazzo di mostrare il braccio sinistro, con l'osso del gomito che si muove in modo anomalo, visibile anche ai non esperti. «Me l'hanno rotto degli agenti in Bulgaria - racconta il ragazzo -. Lungo la strada, lì e in Turchia, capita che ti picchino e ti chiedano il cellulare e i soldi che hai in tasca se non ti arrestano». Bilal ci ha

messo sei mesi per arrivare a Trieste, è stato cacciato indietro undici volte dopo altrettanti tentativi di attraversamento delle frontiere e adesso è in attesa di capire da dove iniziare. Per ora chiede se può andare a lavorare in una pizzeria al taglio che ha visto lungo la strada e osserva, nello stesso giardino, le vittime di un'altra guerra.

L'accoglienza in questa struttura è finanziata e gestita dal Comune di Trieste per mano della cooperativa Duemilauno Agenzia sociale, presieduta da Barbara Medeot, presente, assieme a Sergio Serra, responsabile dell'accoglienza dei minori per la cooperativa, a un incontro di benvenuto con l'assessore comunale al Sociale Carlo Grilli, accompagnato da Mauro Silla, già dirigente del Comune, ora consulente.

In realtà le famiglie sono arrivate un paio di settimane fa, ma «era necessario attendere i primi giorni di isolamento per il Covid - spiega Grilli - e poi volevamo dar loro il tempo di adattarsi. Mi sembra doveroso vista la situazione difficile».

Grilli gioca con una bambina, chiacchiera con le mamme, che ringraziano il Comune, e spiega che «questi sono i momenti nei quali il lavoro che faccio ha un senso profondo». «Stiamo cercando degli appartamenti dove sistemare le famiglie, adatti alle esigenze di ciascuna di loro - spiegano Medeot e Serra - e probabilmente ci vorranno un paio di settimane».

Per ora mamme e bimbi condividono quest'angolo di Carso tra i ciliegi. «Siamo



tutte di Mykolaiv ma non ci conoscevo prima, ci siamo incontrati sul pullman - spiega una di loro, l'unica a parlare italiano, Tatiana Lisovska, madre di Alisa -. Qui stiamo bene, i bambini giocano in giardino, gli operatori sono bravi. Per noi è un luogo sicuro. Trieste? Bellissima».

«Architettura stupenda, mare, bei palazzi: davvero splendida», commenta Olga Roman, madre di Diman, dieci anni, che parla inglese, mentre Elisabeth, 14 anni, entra in casa per seguire una lezione a distanza. «Per ora non va a scuola qui - spiega la mamma, Alina Aksonova - ma fa tutto su Zoom, inglese, lingua ucraina, matematica...».

Colazione, pranzo e cena

si fanno insieme, al piano terra, nel salone che un tempo era la reception dell'albergo, per buona parte ricoperta di disegni lasciati dai ragazzini che nel tempo sono stati ospitati qui.

Si mangia di tutto, dalla pasta alle zuppe, con alcuni distinguo per un paio di bimbi che devono seguire diete particolari, grazie a Michela Grassi e al resto della squadra: «Quella è fondamentale, senza non si riuscirebbe ad fare granché», commenta la coordinatrice, umanità e piglio deciso, mentre spiega la quotidianità nel centro, assieme a Silvia Napoli e Jasmina Nikolic. «Sono storie complicate - spiega - e noi cerchiamo di dare una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTO CORRENTE

Le donazioni



Prosegue l'impegno del Comune di Trieste a favore della popolazione della città di Mykolaiv con la quale ha avviato nel 1997 un progetto di cooperazione legato ad un programma europeo. Chi lo desidera, ricorda l'amministrazione municipale, può fare un versamento sul conto corrente del Comune IBAN IT44S020080223000001170836 indicando come causale "Trieste abbraccia Mykolaiv".

L'INIZIATIVA

Sorrisi in campo



Una giornata di sport dedicata ai bambini ucraini. Ad organizzarla al campo di Santa Croce è stata l'Unione delle associazioni sportive slovene in Italia - e l'Asd Vesna, nell'ambito del progetto "Ti regalo un sorriso", avviato dalla Fondazione Mitja Čuk. Oltre 100 bambini ed adolescenti ucraini accolti a Trieste insieme ai loro genitori si sono divertiti con i volontari e i calciatori della squadra di casa.

COOP 3.0

Dolci solidali



Un gesto di solidarietà per regalare un momento di gioia e un sorriso ai bambini ucraini. È l'iniziativa con cui Coop Alleanza 3.0, attraverso i suoi 51 Consigli di Zona che rappresentano i soci della Cooperativa, distribuiti su un territorio che si estende dal Friuli Venezia-Giulia alla Puglia, ha deciso di donare complessivamente oltre 2.500 uova di Pasqua alle istituzioni e le associazioni del territorio impegnate nell'accoglienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCOGLIENZA

Orfani in fuga

Venti piccoli da uno a sei anni da Severodonetsk a Postumia

MAURO MANZIN

Il posto dove stavano prima era una casetta di 70 metri quadrati con i tetti in eternit, stipati nei loro lettini con una piccolissima sala giochi dove la prima impresa del giorno era riuscire ad impossessarsi di un pupazzo o di un soldatino di legno prima degli altri.

Ma almeno su di loro non in-

combeva l'incubo della guerra. Poi quel 24 febbraio Putin decise di invadere l'Ucraina e il loro orfanotrofo di Severodonetsk, nella regione di Lugansk, fu tra i primi a trovarsi sotto il fuoco dei carri armati di Mosca.

Ai ragazzi più piccolini, venuti in tutto dai uno a sei anni, (di quelli dai 7 ai 18 non si hanno notizie) di quell'Internat non restava che a la fuga con



Case bombardate a Severodonetsk

le loro tate. La prima città ad accogliergli è stata Leopoli, ma ora saranno trasferiti in Slovenia e saranno ospitati nel paesino di Slavina vicino a Postumia fino alla fine della

guerra. Il semaforo verde è giunto dalla riunione di giovedì scorso del governo di Lubiana. Saranno accompagnati da personale professionale e dai loro figli, e la Slovenia garanti-